



Co-funded by
the European Union

BIOGRAFIA



MARIE OLYMPE
DE GOUGES



L'ULTIMO CANTO DELL'ALLODOLA

PERSONAGGIO: MARIE OLYMPE DE GOUGE/ Marie Gouze

DATE: Montauban, 7 maggio 1748 / Parigi, 3 novembre 1793

PAESE D'ORIGINE: FRANCIA

PERIODO STORICO: XVIII secolo. (Rivoluzione Francese)

RIASSUNTO: Marie nasce in una famiglia della Borghesia.

Rimasta vedova, dopo un breve matrimonio che non voleva, si trasferì a Parigi, città bellissima ma anche molto complicata.

Qui divenne una scrittrice e drammaturga, negli anni difficili della Rivoluzione.

Le sue opere parlavano di uguaglianza e libertà.

Morì per le sue idee.

PAROLE CHIAVE: donna, diritti, libertà

GENERE: BIOGRAFIA

ETÀ: 9/10 ANNI

AUTORE: Barbara Lachi

L'ULTIMO CANTO

DELL'ALLODOLA

Il sole del mattino, diffondeva una luce calda sulle facciate di mattoni rossi nella città di Mountauban.

Il cielo era così limpido e basso da ferire il cuore, come se avesse pronta una rivelazione.

Seduta sulle rive del Tarn la piccola Marie, ascoltava incantata il canto cristallino di una allodola quasi che quella magica melodia facesse sorgere il sole.

L'acqua scorreva placida.

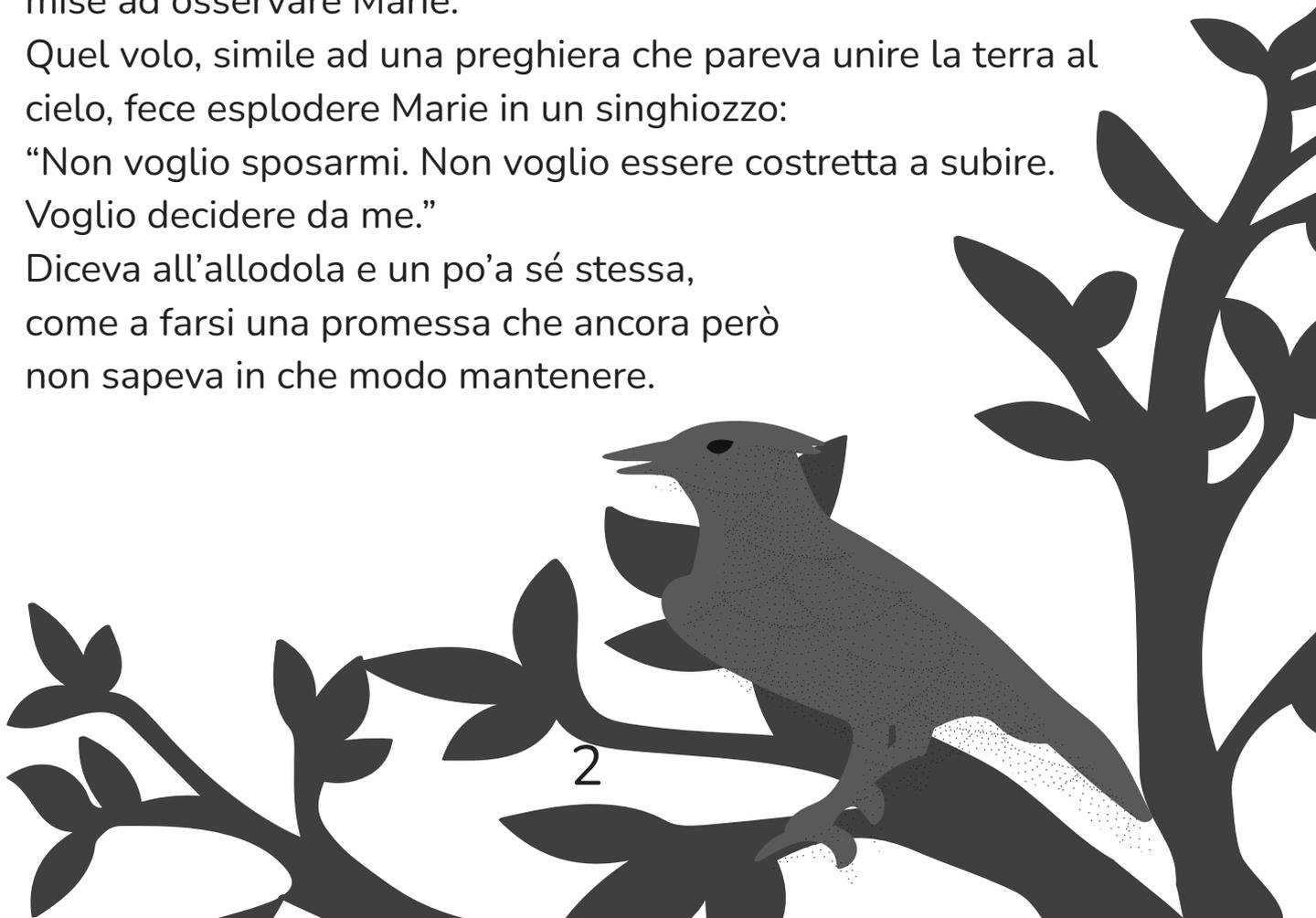
La sua testa era piena di pensieri agitati e confusi, voleva piangere, ridere, fuggire lontano.

Il piccolo uccello spiccò il volo e si fermò su un ramo da cui si mise ad osservare Marie.

Quel volo, simile ad una preghiera che pareva unire la terra al cielo, fece esplodere Marie in un singhiozzo:

“Non voglio sposarmi. Non voglio essere costretta a subire. Voglio decidere da me.”

Diceva all'allodola e un po' a sé stessa, come a farsi una promessa che ancora però non sapeva in che modo mantenere.





Da lontano giunse la voce della madre
che la richiamava alla realtà, doveva tornare a casa,
per gli ultimi preparativi per il suo matrimonio.

“Come si fa a far sposare una ragazza di sedici anni come me,
ad un vecchio?” continuava a ripetersi nella sua testa:

“le donne, le ragazze dovrebbero scegliere da sole,
e non sposate al primo che passa e trattate
come un sacco di barbabietole o patate.”

Intanto attraversava il grande ponte vecchio,
soffermandosi di tanto in tanto per guardare la forza del fiume:

“Ecco è così che vorrei essere: come l’acqua che scorre via,
nobile e impetuosa!”

Attraversò le strade a scacchiera della sua città, sentendosi
ancora una volta una pedina ma, desiderando dentro di sé,
di diventare presto la regina della propria vita.



Il matrimonio durò solo un anno.
Il marito morì, lasciandole un figlio che chiamò Pierre.
Marie pensò che era giunto il momento di cambiare:
Mountauban le era diventata stretta, così raggiunse
la sorella a Parigi, una città caotica, immensa e viva.
Finalmente sentiva che la sua vita stava prendendo la forma
che aveva sempre desiderato.
Come prima cosa, cambiò il suo nome in Olympe.
“Anche mia madre si chiamava così,
mi sembra che mi rappresenti di più!
Anche il cognome,
aggiungerò un “De” come hanno tutti i nobili
e non sarà più Gouze ma Gouge!
Mi chiamerò Olympe de Gouge!”
Olympe era bella, intelligente, aveva un nuovo nome
ma ancora sentiva di non essere pienamente sé stessa.
Negli anni trascorsi in Occitania, non aveva imparato a parlare
bene il francese, e neppure aveva studiato quanto avrebbe
voluto.
Olympe era consapevole che il sapere, più di ogni altra cosa,
poteva renderla libera.
Così studiava, leggeva, si informava e nella sua testa,
tutte le idee che prima sembravano avere contorni sfocati,
cominciarono a prendere una forma nitida.
Diventarono pensieri chiari, lucidi, folgoranti che riversava
nei suoi romanzi e opere teatrali, ma mentre lei cambiava,
anche la Francia sembrava ribollire, e le vie
e le menti delle persone erano un fermento di idee,
di malcontento, e ribellione.

Da quando il Re Sole, quasi un secolo prima si era ritirato a vivere nella reggia di Versailles la vita del popolo francese era via via peggiorata. Quella grande macchina di feste e divertimento che era diventata la reggia, sembrava avere un bisogno continuo di tasse che ricadevano sui più poveri. Neppure con gli ultimi successori sembrava andare meglio: Luigi XVI e sua moglie Maria Antonietta, forse per la lontananza che la reggia aveva dalla città, sembravano ignorare la fatica e la tristezza di vivere nella grande Parigi. I candelabri dorati, gli abiti di seta frusciante, coprivano i lamenti del popolo che invece veniva raccontato da Olympe.



Tutto la appassionava, leggeva e si informava e la sua mente e il suo cuore si spingevano su su fino a toccare le nuvole.
Come l'allodola poteva osservare il mondo dall'alto e lontano, molto lontano da sé.



Non era solo la sua vita, ma quella delle bambine, delle altre donne, dei neri e dei poveri tutti.

“Siamo tutti differenti ma è proprio questo che ci rende uguali!”

Affermava convinta, mentre se ne stava seduta nel suo salotto illuminato, dalla luce tremolante delle candele. Le mani di Olympe, si muovevano per sottolineare i suoi discorsi, proiettando strane ombre sulle sontuose pareti. Sembravano prendere vita, trasformarsi nel volo di un uccellino che si librava intorno ai suoi ospiti che rapiti, ascoltavano quelle idee davvero rivoluzionarie. Parole forti e leggere, capaci di mostrare un mondo diverso, un mondo migliore che Olympe immaginava per tutti.

“Nessuna donna o uomo dovrebbero essere schiavi, ognuno di noi nasce libero!”

Quelle stesse parole le scriveva nelle sue opere, con la speranza di instillare in ognuno l'idea di un cambiamento vero. Non si arrendeva mai, neppure quando le sue opere venivano respinte. I teatri si rifiutavano di metterle in scena.

Per Olympe, libertà, uguaglianza, non era semplici parole da pronunciare ma delle verità, in cui credeva fermamente e soprattutto sapeva che non potevano esistere se a goderne fossero state soltanto alcune persone.

A Parigi era estate, e il popolo sembrava arrabbiato più di sempre e quella mattina di luglio, si riversò nelle strade, armato di qualunque cosa avessero trovato. Attaccarono e distrussero la Bastiglia, una vecchia fortezza che consideravano il simbolo del potere del re. La vita si fece difficile per tanti, anche per il re e la regina che vennero arrestati. La rivoluzione sembrava un grosso gigante cieco e crudele che toglieva ad uno per dare comunque a pochi e mai alle donne. Olympe avrebbe voluto qualcosa di diverso, non era la rivoluzione “gentile” che lei aveva immaginato.



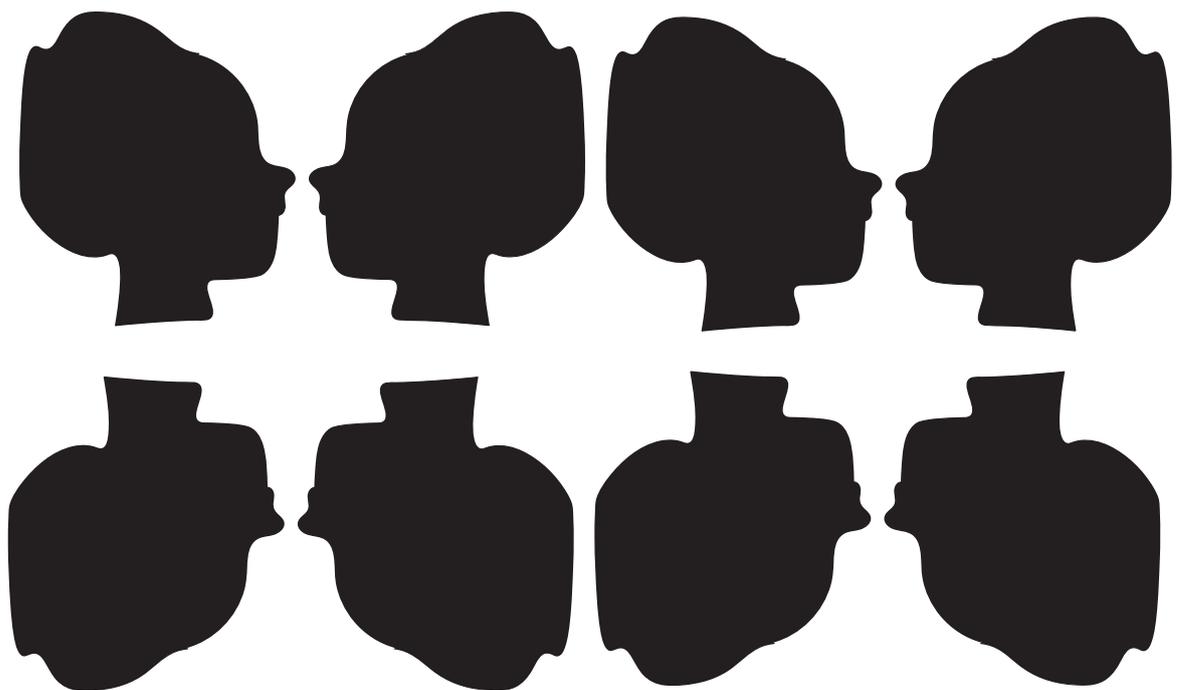
“Non serve la violenza, non serve uccidere chi ha pensieri e idee differenti dalla nostre!” continuava a ripetere, cercando perfino di salvare la vita del re e della regina, ma senza successo.

Intanto la rivoluzione procedeva cieca, e le teste di coloro che si opponevano venivano semplicemente... staccate.

Regnava il terrore e per Olympe era incomprensibile, tuttavia non si lasciò intimorire e continuò a scrivere e a divulgare le sue idee.

Scrisse la dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine, perché i rivoluzionari nella loro dichiarazione, sembravano essersene dimenticati.

Non era cambiato niente, le donne continuavano ad essere considerate un sacco di patate o barbabietole, da dare in sposa al primo che passa.



“Quel malvagio di Robespierre non mi spaventa e non mi farà stare zitta” Aggiunse Olympe decidendo di far tappezzare l'intera città con i suoi manifesti davvero rivoluzionari: con le sue parole di inclusione e rispetto per tutti.



“Questa è l’ultima goccia” gridò furioso Robespierre,
“Quella donna ha superato ogni limite.
Se non sa qual’è il suo posto, le farò vedere io!”
disse ancora prima di ordinarne l’arresto.
Olympe subì un finto processo,
nel quale nessun avvocato prese le sue difese,
furono dette delle bugie e trovate delle scuse,
tutte per poterla condannare al taglio della testa.



I mesi trascorsi in prigione passarono lenti,
ma infine giunse novembre.

Olympe nonostante tutto non era pentita,
credeva in quello che pensava
e lo avrebbe scritto altre mille volte.

Su un albero di fronte alla prigione, vide la sua allodola
venuta a salutare lei e il nuovo giorno,
l'ultimo della sua vita.

Alla vista della ghiagliottina,
il cuore di Olympe fece un sobbalzo.

Chiuse gli occhi e le sembrò di spiccare il volo, di librarsi in alto
come l'allodola.

Volò sopra i tetti, fino alle nuvole,
per salutare il nuovo giorno che presto sarebbe venuto:
senza più schiavitù,
senza più differenze,
cantando il suo canto di libertà.







Tutti i contenuti sono rilasciati sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0

Il progetto STORIAS è cofinanziato dal programma ERASMUS+ dell'UE. Il contenuto rappresenta il punto di vista degli autori e la Commissione Europea non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.

(Codice del progetto: 2021-1-FR01-KA220-SCH-000029483)